SETTIMANA NEL MONDO

Tensioni atlantiche

I ministri degli esteri dei paesi europei, degli Stati Uniti e del Canada si riuniranno a Helsinki il 3 luglio per dar vita alla prima fase della conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa. I loro lavori prenderanno il via una settimana dopo la conclusione del «vertice» sovietico-americano di Washington, che si svolgerà dal 19 al 26 giugno, e che potrebbe sancire ulteriori progressi della trattativa tra le due grandi potenze sulle armi strategiche (oltre che della cooperazione economica) e saranno probabilmente in pieno svolgimento in autunno, quando Nixon intraprenderà la sua *tournée* europea.

Tra le consultazioni, le prese di contatto e le polemiche che, nella prospettiva di questi importanti avvenimenti, si vengono moltiplicando, particolare rilievo assume la discussione tra gli Stati Uniti e i loro alleati sui problemi politici, economici e militari e sul progetto americano di una «nuova Carta atlantica». I ministri degli esteri dei nove paesi della «Comunità europea», riuniti a Lussemburgo, non sono riusciti a trovare un accordo sull'atteggiamento da tenere nei confronti di questo progetto e hanno convenuto di riprendere la discussione il mese prossimo. Il francese Jobert, in particolare, si è opposto al principio stesso di una risposta comune, da elaborare nell'ambito della «Comunità», principio che, a suo avviso, rischia di trasformare quest'ultima, in interlocutore «sovranazionale» degli Stati Uniti, a danno dell'autonomia degli Stati membri. Il contrasto ha poi registrato ulteriori sviluppi in seno all'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) in seguito alla nuova crisi del dollaro, e in seno al comitato dei ministri della difesa della NATO, riunito a Bruxelles, nonchè nei colloqui bilaterali tra Jobert e Kissinger.

TANAKA — Missione in Europa

Gli interventi registrati in queste sedi hanno infatti confermato la impostazione «coloniale» che gli Stati Uniti intendono dare ai loro rapporti con l'Europa. Per Washington, l'atlantismo (rinnovato non si sa bene in che cosa) resta in primo luogo un mezzo per protrarre la subordinazione degli alleati, i cui sforzi sul terreno degli armamenti dovrebbero servire a rafforzare il suo potere contrattuale nella trattativa con l'URSS e con la Cina. Perciò l'americano Schlesinger ha ripreso, nella riunione di Bruxelles, il vecchio motivo del contributo determinante che gli Stati Uniti darebbero alla «difesa» dell'Europa, con il cosiddetto «ombrello atomico» e con la presenza delle loro truppe e la vecchia richiesta di un maggior impegno degli atlantici europei per «il riequilibrio della bilancia dei pagamenti» americana. Analogamente, nella discussione economica, i rappresentanti degli Stati Uniti insistono perchè le porte dell'Europa siano aperte ai loro prodotti, senza peraltro assumere impegni sul dollaro. Argomenti ai quali gli alleati oppongono una sorda resistenza, senza peraltro riuscire a definire un atteggiamento costruttivo, fondato sul rifiuto della logica atlantica.

JOBERT — Ancora «chiarimenti»

In attesa di vedere se e in quale misura la conferenza di Helsinki contribuirà al superamento di queste posizioni, sono da registrare segni di un accresciuto interesse per l'Europa da parte di due grandi paesi asiatici: il Giappone e la Cina. Il Giappone è impegnato, al pari degli Stati Uniti, in una trattativa diretta con Mosca e con Pechino; nelle relazioni nippo-americane sono aperte, d'altra parte, contraddizioni analoghe a quelle europeo-americane. Non si attenua, invece, il contrasto tra Cina e URSS (un appello per il rafforzamento della solidarietà anti-imperialista, in modo «conforme alla ragione e ai sentimenti» è stato formulato nei giorni scorsi da Lo Duan, in un brindisi a Pechino); ed anzi la sua logica ha acquistato un tal peso da indurre Ciu En-lai ad apprezzare, in dichiarazioni rilasciate a un ospite giapponese, la «nuova Carta atlantica».

Sullo sfondo di queste considerazioni si collocano l'annuncio del primo ministro giapponese, Tanaka, di viaggi a Mosca e nelle capitali dell'Europa occidentale, nel prossimo settembre, e la prima missione «europea» del ministro degli esteri cinese, Ci Peng-fei. Questi ha avuto nei giorni scorsi a Londra «in un clima di buona volontà e di comprensione reciproca», colloqui con Heath e con il capo del *Foreign Office*, Douglas Home, dedicati prevalentemente ai rapporti tra est e ovest e agli orientamenti della CEE. Il *premier* inglese ha accettato un invito a visitare la Cina.

Ennio Polito

La prevista firma dell'accordo improvvisamente annullata dagli americani

Gli USA sospendono le trattative Kissinger-Le Duc Tho sul Vietnam

All'origine della decisione americana sono probabilmente nuovi ostacoli posti dal dittatore sudvietnamita Thieu — Il consigliere di Nixon tornerà nella capitale francese martedì

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 9.

Serie difficoltà dell'ultima ora hanno impedito a Kissinger e Le Duc Tho di concludere entro stasera il negoziato sull'applicazione degli accordi di Parigi. Alle 16,30 di questo pomeriggio, dopo oltre quattro ore di colloqui, le due delegazioni si sono lasciate davanti ai cancelli della villa di Gif-sur-Yvette annunciando che la trattativa era sospesa fino a lunedì prossimo, giorno in cui essa riprenderà a livello dei vice capi-delegazione. Kissinger, che è ripartito questa sera alle 20 (ora locale) per Washington, ha dichiarato ai giornalisti: «*Torno a Washington perchè i preparativi della visita del signor Brezhnev domandano la mia presenza. Durante questo tempo William Sullivan continuerà le conversazioni con Nguyen Co Thach. Prevedo di tornare martedì. Poichè il negoziato prosegue, mi astengo dal fare qualsiasi commento al riguardo*».

Questa mattina, all'inizio della nona seduta tra le due delegazioni al completo, e e dopo che una fonte americana aveva dato per certa la firma, nel pomeriggio, di una dichiarazione ufficiale, e una successiva conferenza stampa di Kissinger, tutto sembrava risolto. Alle 14 un dispositivo particolarmente importante di forze di polizia si piazzava nei dintorni del palazzo delle conferenze dell'Avenue Kleber e un tappeto verde veniva gettato sul grande tavolo rotondo dove il 27 gennaio scorso erano stati firmati gli accordi per il Vietnam. Poco più tardi veniva annunciato l'arrivo a Orly dell'aereo di Kissinger che, rifatto il pieno di carburante, si collocava su una pista di attesa.

In altre parole tutto era pronto per la firma del documento che avrebbe dovuto precisare in termini nuovi e più impegnativi le modalità di applicazione degli accordi di Parigi. Cosa è accaduto in seguito?

Il vice ministro degli esteri del Nord Vietnam, Nguyen Co Thach uscito per primo dalla villa di Gif-sur-Yvette ha annunciato che lunedì prossimo si sarebbe incontrato con il sottosegretario di Stato Sullivan al Vesinet per riprendere l'esame dei problemi non risolti. In risposta alle domande dei giornalisti, Nguyen Co Thach dichiarava: «Quello che posso dirvi è che Le Duc Tho resterà a Parigi. Quanto ai progetti del signor Kissinger che aveva previsto la sua partenza per stasera o domattina non ne so nulla. E' a Kissinger che dovete chiedere quali sono i suoi programmi».

Ma Kissinger, uscito poco dopo con la sua delegazione, non ha voluto fare alcuna dichiarazione e soltanto più tardi l'ambasciata americana ne annunciava la partenza per Washington: e ciò voleva dire che le difficoltà insorte all'ultimo momento erano di una qualche gravità.

A questo colpo di scena, che aggrava brutalmente la situazione nel Vietnam del Sud e in tutta la penisola indocinese, non è forse estraneo il presidente saigonese Thieu che stamattina aveva convocato il consiglio nazionale per discutere delle trattative di Parigi. E' possibile che Thieu abbia posto un nuovo veto alla conclusione dell'accordo che si riteneva imminente e che Kissinger, giocando ancora una volta la carta del presidente saigonese, abbia ostacolato all'ultim'ora la firma del documento conclusivo. Il che confermerebbe che oggi, come in passato, gli Stati Uniti continuano il loro pericoloso e subdolo doppio gioco fingendo da una parte di trattare una vera applicazione degli accordi di Parigi e lasciando dall'altra al dittatore saigonese il compito di rendere impossibile questa applicazione. Non a caso, stasera, la radio francese ha commentato la sospensione delle conversazioni di Parigi attribuendone la causa a nuove difficoltà insorte tra Washington e Saigon. Non va dimenticato che mercoledì scorso quando Kissinger e Le Duc Tho ripresero i colloqui sospesi il 23 maggio, Thieu aveva reso pubblica la sua decisione di non firmare alcun documento che lo avesse costretto ad applicare gli accordi di Parigi e che da allora il negoziato americano-nordvietnamita, cominciato sotto i migliori auspici, si era improvvisamente complicato perchè la delegazione americana aveva avanzato la pretesa di sopprimere alcuni dei punti chiave già concordati nei precedenti colloqui di maggio.

Siamo davanti a un nuovo voltafaccia americano? A nostro avviso non c'è nessun'altra spiegazione plausibile alle difficoltà che oggi hanno impedito la firma del documento cui Sullivan e Nguyen Co Thach avevano dato forma definitiva nella loro riunione di ieri. In questo momento, se non si può parlare di fallimento, poichè il negoziato continua, si deve parlare tuttavia di un serio ostacolo frapposto al processo della pace, di un intollerabile ritardo imposto alla applicazione degli accordi di Parigi. Gli americani ci avevano già abituati a questo genere di sorprese. Come la loro politica nel sud-est asiatico, anche il loro comportamento alla tavola delle trattative non è mutato.

Augusto Pancaldi

* * *

SAIGON, 9.

Le truppe di Saigon hanno iniziato una serie di offensive. Un portavoce del GPR a Saigon, ieri sera, ha denunciato in particolare l'avvio di una offensiva lungo la strada numero 13, a nord di Saigon, con l'impiego di due reggimenti di fanteria appoggiati da mezzi blindati, artiglieria e aviazione. Altre operazioni sono in corso nelle province di Binh Long, a nord, e di Chuong Thien, a sud-ovest di Saigon. Cosa ancora più grave, nel momento in cui a Parigi Kissinger e Le Duc Tho stavano discutendo anche della delimitazione delle zone di controllo nel Sud Vietnam, a Saigon la commissione militare del regime si rifiutava di riconoscere che nel Sud Vietnam esistano zone sotto il controllo del GRP. Questo equivale a negare la sostanza stessa degli accordi di Parigi e la realtà esistente nel Sud Vietnam, e minacciare nuovamente la ricerca di una soluzione di forza.

LOC NINH (Vietnam del Sud) — Una concitata riunione della commissione internazionale di controllo e di supervisione della tregua di fronte ad una denuncia di violazione da parte dei saigonesi

La risoluzione

(Dalla prima pagina)

campo di nuove generazioni che esprimono una nuova richiesta di conoscenza e di chiari orientamenti politici, ideali e morali. In pari tempo, i positivi risultati della nostra stampa sottolineano la crescente partecipazione delle organizzazioni del Partito al compito, che è stato e rimane il primo dovere di ogni militante, di diffondere la conoscenza delle proprie posizioni politiche e delle proprie idee.

Partendo da questa realtà è oggi possibile e necessario porre la prospettiva di una nuova avanzata di tutta la nostra stampa e in primo luogo dell'*Unità* e di *Rinascita*. La diffusione della nostra stampa è questione centrale per tutta la lotta politica del Partito e primo compito per l'azione di propaganda. Esistono ancora grandi squilibri tra zone che hanno le medesime condizioni politiche: ciò indica che non tutte le organizzazioni del Partito sono impegnate in questa essenziale battaglia. Occorre generalizzare le esperienze più positive raggiunte sia in zone dove il Partito è più influente sia dove esso è meno forte, occorre continuamente collegare la diffusione al momento politico e all'iniziativa giornalistica, occorre creare sempre di più attorno alla nostra stampa un impegno esteso di collaborazione e di suggerimento critico.

In questo quadro, e rimanendo la responsabilità della diffusione della nostra stampa ai gruppi dirigenti di ciascuna organizzazione, si deve andare a un rilancio della associazione degli Amici dell'*Unità* che corrisponda alla crescita politica di tutto il Partito e alla richiesta delle nuove generazioni.

Positivi sono i primi risultati che si hanno sulla campagna della sottoscrizione e delle feste dell'*Unità*. Occorre, però, avere presente l'impegno eccezionale che quest'anno è stato chiesto e le accresciute difficoltà create a tutta la stampa dal continuo aumento dei costi. Di fronte a queste difficoltà si accentuano la spinta alla concentrazione delle testate e l'intervento delle grandi concentrazioni finanziarie. Il PCI è impegnato in una azione che ha bisogno dell'unità di tutte le forze democratiche, per una riforma complessiva nel campo della informazione. Al di là della battaglia per le opportune misure legislative e per gli interventi che lo Stato deve compiere, il primo dovere dei comunisti per salvaguardare la libertà di stampa è quello di moltiplicare i loro sforzi per sostenere la propria stampa. Essa costituisce, per le posizioni di cui è portatrice e per la propria forza, il più potente baluardo in difesa della libertà di stampa e il più grande stimolo a un reale impegno contro l'informazione faziosa e per un più aperto confronto delle idee.

Una nuova grande avanzata nella diffusione e nella lettura della stampa comunista costituisce oggi un decisivo contributo da recare alla causa del rafforzamento e dello sviluppo della democrazia italiana.

Presa di posizione di 17 ex ministri e deputati contro la manovra di Papadopulos

Personalità greche denunciano la «dittatura presidenziale»

Il portavoce del governo precisa che nel prossimo plebiscito non si tratterà di scegliere la repubblica o la monarchia, ma solo di legalizzare la repubblica dei colonnelli

ATENE, 9

Diciassette personalità politiche greche hanno preso posizione contro il regime dei colonnelli e hanno denunciato il plebiscito preannunciato dalla Giunta dopo la destituzione di re Costantino come una «manovra» intesa a stabilire in Grecia una «dittatura presidenziale».

In una lettera alla stampa estera, le diciassette personalità, ex parlamentari ed ex ministri fra i quali l'ex Presidente del Consiglio Kanellopulos, sottolineano che i cosiddetti emendamenti costituzionali approntati dai colonnelli non offrono alcuna via di uscita giusta alla situazione attuale. I firmatari accusano il regime di avere aumentato le misure oppressive e di impedire la formazione di un governo libero. Essi chiedono la abolizione immediata dello stato di «terrore e di intimidazione», la sospensione della legge marziale ancora in vigore, il ripristino della libertà di stampa e la amnistia generale per i prigionieri politici. I diciassette ex ministri ed ex parlamentari hanno dato vita a un comitato per la lotta contro il regime militare in Grecia.

Ora i greci sanno che la consultazione alla quale dovranno prendere parte nel luglio prossimo non sarà un referendum sulla forma istituzionale ma un plebiscito a favore di Papadopulos e della sua repubblica dittatoriale: i risultati del voto, come si può ben capire, sono già decisi dallo stesso Papadopulos. A un giornalista che ieri sera chiedeva al portavoce del governo Byron Stamatopulos che cosa accadrebbe se i greci dovessero votare contro Papadopulos e i suoi «emendamenti» costituzionali, veniva risposto che il governo si limiterebbe a organizzare un altro plebiscito in forma diversa. Il portavoce ha aggiunto che comunque è fuori discussione la possibilità di votare pro o contro la repubblica o la monarchia. «La repubblica è un fatto compiuto — ha detto — e non vi è alcuna possibilità di mutarlo. Chi non accetta le revisioni proposte nel plebiscito può votare no: ma è escluso un ritorno al passato».

Il portavoce ha anche chiarito che Papadopulos governerà per almeno altri sette anni, liquidando così le ipotesi corse nei giorni sulla futura posizione del capo della Giunta. Egli infatti sarà l'unico candidato alla Presidenza della repubblica ed assumerà, come è già stato detto, poteri praticamente assoluti: dirigerà personalmente gli Interni, gli Esteri, la Sicurezza, l'Ordine pubblico e la Difesa per mezzo di decreti legge di propria emanazione, distribuirà e revocherà gli incarichi ministeriali, non risponderà al parlamento che, a sua volta, avrà funzioni meramente formali: e tutto ciò è stato definito con sfrontata impudenza dal portavoce Stamatopulos come un regime repubblicano «democratico, rappresentativo e parlamentare».

Brasile: «Una sfida alla coscienza cristiana»

BOLOGNA, 9.

«La nostra responsabilità di pastori ci pone ancora una volta di fronte ad una sfida: la continua fedeltà all'uomo nel suo contesto storico»: così affermano i vescovi e i superiori religiosi degli Stati del nord-est del Brasile in un documento inedito, che la rivista cattolica bolognese «Il regno» definisce «tremendo atto di denuncia» della situazione economico-sociale di una vasta area brasiliana.

Il documento — che è datato 6 maggio 1973 e reca, fra le altre, la firma dell'arcivescovo Helder Camara — riferisce cifre e percentuali sul reddito, il lavoro, l'alimentazione, le abitazioni, l'istruzione, la salute, da cui emerge un quadro — come sottolineano gli stessi vescovi — di «sottonutrizione, mortalità infantile, prostituzione, analfabetismo, disoccupazione, discriminazione culturale e politica, sfruttamento, crescenti disuguaglianze fra ricchi e poveri», tale da costituire «una sfida alla coscienza cristiana».

Il documento esamina, quindi, le cause del sottosviluppo, attribuendolo ad una politica di emarginazione e di «ingiustizia istituzionalizzata» nei confronti delle immense regioni del nord-est, per concludere che l'eliminazione delle grandi sacche di miseria richiede un progetto di «trasformazione globale della società», il cui fondamento è visto nel «lungo e difficile cammino, già in corso, in favore della proprietà sociale dei mezzi di produzione».

ESTRAZIONI LOTTO

DEL 9 GIUGNO 1973

BARI	29	53	78	51	85	1
CAGLIARI	51	56	14	73	71	x
FIRENZE	56	51	87	76	73	x
GENOVA	32	49	60	59	16	x
MILANO	58	61	76	82	17	x
NAPOLI	36	78	47	55	19	x
PALERMO	85	26	77	13	49	2
ROMA	13	17	10	85	26	1
TORINO	41	38	3	30	13	x
VENEZIA	39	34	52	59	18	x
NAPOLI (2° estratto)						2
ROMA (2° estratto)						1

Ai 12 6 milioni 564 mila lire. Agli 11 217.200 lire. Ai dieci 21.900 lire. Il monte premi 98 milioni 470 mila 891 lire.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4553

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5031 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 37.000, semestre 14.000, trimestre 7.500. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-200, Firenze 130-200, Toscana L. 100-130, Napoli, Campania L. 100-130, Regionale Centro-Sud L. 100-130, Milano, Lombardia L. 100-250, Bologna L. 150-300, Genova, Liguria L. 150-300, Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130, Tre Venezie L. 100-130 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 800. Edizione Italia Centro-Sud L. 800.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Secondo un giornale egiziano

Imminente una visita di Podgorni al Cairo?

Oggi il presidente Sadat si incontra a Tripoli con Gheddafi

IL CAIRO, 9

Il presidente sovietico Nikolai Podgorni si recherà probabilmente fra qualche giorno al Cairo, per esaminare con il presidente egiziano Sadat la situazione mediorientale, in relazione al dibattito in corso alle Nazioni Unite e al viaggio che a metà del mese il segretario del PCUS/Breznev compirà negli Stati Uniti. La notizia non è ufficiale, ma viene anticipata dal giornale del Cairo *Akhbar el Yom*, il quale scrive testualmente, in una corrispondenza da Mosca: «Circolano voci negli ambienti diplomatici di Mosca, secondo le quali una personalità sovietica si recherebbe in visita al Cairo molto presto, probabilmente tra giorni. Questa personalità potrebbe essere Nikolai Podgorni. Gli stessi ambienti mettono in relazione questa visita con il prossimo incontro tra Breznev e Nixon». E' da ricordare che sia Podgorni che Breznev e Kossighin accettarono l'invito a visitare l'Egitto, in occasione del viaggio a Mosca, nell'ottobre scorso, del primo ministro egiziano Aziz Sidky.

Il probabile incontro Podgorni-Sadat non sarà il solo «vertice» dei prossimi giorni cui parteciperà il presidente egiziano. Sadat infatti si recherà domani in Libia, ufficialmente per partecipare alle cerimonie nell'anniversario dello sgombero della base americana di Wheelus Fields; con l'occasione, comunque, Sadat avrà colloqui politici con il presidente libico Gheddafi. Dal canto suo il presidente siriano Hafez el Assad — secondo indiscrezioni dei giornali libanesi — avrebbe intenzione di convocare una riunione al vertice siro-egiziana a Damasco il mese prossimo, dopo la visita di Breznev negli USA.

Oggi intanto è stato reso noto il testo del comunicato finale dei colloqui fra re Feisal d'Arabia e re Hassan del Marocco; in esso è detto che i due sovrani «esortano il Consiglio di Sicurezza dell'ONU a prendere misure efficaci per obbligare Israele a restituire i loro diritti ai legittimi titolari», cioè ai Paesi arabi di cui occupano i territori e al popolo palestinese.

In una seduta solenne del congresso

Illustrato da Campora il programma economico

Le esportazioni di grano e di carne saranno nazionalizzate

BUENOS AIRES, 9.

Nel corso di una seduta solenne del Congresso, il nuovo presidente argentino, Hector Campora, ha esposto il suo programma economico e sociale. Premesso che il governo peronista ha ereditato dal regime precedente «un paese in rovina» e che questa circostanza «limita la sua capacità di azione» in relazione con gli aumenti salariali promessi durante la campagna elettorale, il presidente ha indicato che l'azione governativa sarà conforme all'accordo raggiunto in questi giorni tra la Confederazione generale padronale e la Confederazione generale del lavoro (CGT).

Il programma per i prossimi anni, ha detto l'oratore, prevede un'azione decisiva sui punti seguenti:

1) sistemazione della politica dei salari e per una migliore distribuzione dei redditi.

2) eliminazione delle ingiustizie sociali.

3) lotta contro la disoccupazione.

4) controllo dell'inflazione e della fuga dei capitali nazionali.

Nell'ambito salari-prezzi, è prevista l'adozione di un salario minimo di mille *pesos* nuovi mensili; la concessione di un aumento «*a forfait*» su tutti i salari o stipendi; un aumento del quaranta per cento degli assegni familiari; un aumento del 28 per cento delle pensioni. Queste migliorie rimarranno in vigore fino al primo giugno 1974, quando la situazione verrà riesaminata. Un altro esame della situazione seguirà il primo giugno del 1975. Verranno congelati i prezzi di alcuni prodotti fondamentali.

Nei prossimi giorni verranno sottoposti al Congresso progetti di legge per la riduzione del tasso di sconto, la regolamentazione dei crediti, il controllo dei cambi, la nazionalizzazione delle esportazioni del grano e della carne (i principali prodotti dell'Argentina), e infine sugli investimenti stranieri.

In pochi anni la Coop Industria ha più che decuplicato la propria produzione

I successi di una nuova industria al servizio di soci e consumatori

Come sono stati conseguiti gli importanti risultati - Un'azienda sorta non per il profitto ma per svolgere un servizio - Una scelta ricca di prospettive

In questi giorni, in tutta la rete dei suoi moderni negozi di vendita e nei suoi supermercati la cooperazione di consumo propone all'attenzione dei propri soci e clienti una scelta di prodotti sia alimentari sia chimici (per la pulizia della casa e l'igiene della persona), la cui qualità e il cui prezzo sono garantiti al consumatore direttamente dalle stesse cooperative. Si tratta infatti di articoli che sono prodotti da una moderna industria, di proprietà del movimento cooperativo di consumo. Si tratta cioè di una industria che è direttamente controllata, esempio unico in Italia, dagli stessi consumatori, associati nelle cooperative di consumo, che fruiscono dei suoi prodotti.

Oggi la situazione del consumatore, come è purtroppo noto, è sottoposta a sempre più pesanti attacchi, sia sotto il profilo della rapida ascesa dei prezzi di tutti i generi, sia sotto quello della tutela della sua salute, della libertà delle sue scelte, quindi della sua stessa dignità. Da molte parti, giustamente, viene denunciata come grave e pericolosa questa condizione di passività, cioè di mancanza di possibilità di alternative, in cui versano i consumatori nei confronti dei meccanismi economici, della arretratezza dei sistemi distributivi, del potere crescente delle concentrazioni monopolistiche che impongono di fatto le loro scelte in tema di qualità, di prezzo, di gerarchia dei consumi.

La cooperazione di consumo, che ha come compito istituzionale proprio quello di realizzare una efficace difesa (o meglio ancora una autodifesa) dei consumatori sotto il duplice profilo suddetto, lotta per realizzare questa sua missione fondamentale non soltanto svolgendo un'opera di sensibilizzazione, di denuncia e di rivendicazione sui grandi temi legislativi, fiscali, strutturali che riguardano le questioni di politica economica generale, ma cercando, già nel contesto dell'attuale sistema di mercato, di diventare — attraverso la razionalizzazione delle proprie aziende e dei punti di vendita e attraverso l'impostazione di una propria politica, unitaria ed originale, di approvvigionamenti — uno strumento concretamente operante di tutela dei consumatori.

La linea di vendita della cooperazione di consumo, cioè la linea del marchio COOP inteso come garanzia che i prodotti da esso contrassegnati sono controllati sotto il profilo della qualità ed offerti ad un prezzo che in rapporto alla qualità è assolutamente vantaggioso, è in realtà l'espressione di una scelta di fondo in direzione di collegamenti produttivi tipici e peculiari, diretta a realizzare un potere contrattuale autonomo dei consumatori, alternativo rispetto alle scelte imposte dalle concentrazioni industriali e capace di eliminare ogni fase di intermediazione parassitaria.

Oggi, nei negozi cooperativi un prodotto su tre è un prodotto COOP; il prodotto COOP proviene o dalla cooperazione di trasformazione agricola (cioè dai produttori agricoli associati), o dalle industrie cooperative straniere o anche da fornitori privati, ma in questo caso su uno «standard» di qualità stabilito e controllato dalla cooperazione di consumo e per essa dal suo Consorzio Nazionale COOP Italia.

All'interno di questa scelta di fondo la cooperazione di consumo italiana, sull'esempio di quanto fatto da molti prestigiosi movimenti cooperativi stranieri (francese, tedesco, scandinavo) ha creato un proprio dipartimento industriale che ha il compito di realizzare una serie di prodotti di qualità assolutamente garantita da immettere alla vendita nelle catene di negozi COOP facendo realizzare agli acquirenti un risparmio, rispetto alla media della concorrenza, che va, a seconda dei tipi di prodotti, dal 10% al 30%.

La prova del successo di questa iniziativa è che nel giro di pochi anni la COOP Industria (questo è il nome della società) ha più che decuplicato, in termini reali, la sua produzione allargando notevolmente la gamma delle lavorazioni.

Negli ultimi tre anni (esempio pressochè unico in tutto il panorama dell'industria italiana) non è stato aumentato nessun prezzo; al 1° gennaio 1973 sono stati diminuiti alcuni prezzi per quei prodotti in cui l'incidenza dell'IVA è risultata minore del precedente regime fiscale (esempio altrettanto unico!).

Come sono stati possibili questi successi?

Certamente ha giocato un ruolo importante il fatto che questa azienda non è nata per accumulare profitti, ma per svolgere un servizio; tuttavia il segreto va ricercato nel fatto che qui si realizza un collegamento veramente nuovo tra produzione industriale e distribuzione, nettamente rovesciato rispetto alla situazione normale.

Non più una industria che produce e che in seguito deve collocare i suoi prodotti nei circuiti distributivi ma una rete distributiva organizzata e (non dimentichiamolo!) controllata dai consumatori che condiziona alle sue necessità, alle sue esigenze la produzione. Ciò permette veramente di realizzare un collegamento assolutamente diretto e veramente pianificato produzione-consumo tale da eliminare una pesante serie di costi extra-produttivi che viceversa gravano pesantemente sulla generalità delle merci che il consumatore acquista quotidianamente.

In ciò consiste il significato di questa proposta e di questa scelta della cooperazione di consumo, modesta oggi certamente in termini quantitativi, ma ricca di prospettive e suscettibile di generalizzazione se nel nostro Paese si vorrà finalmente inaugurare una politica di diversa organizzazione della produzione e della circolazione delle merci, che assegni alla cooperazione il posto che anche la Costituzione Repubblicana assegna.

Panoramica dei modernissimi stabilimenti della COOP Industria a Castelmaggiore (Bologna) di proprietà delle cooperative di consumo; la COOP Industria produce, nel settore alimentare, caffè, the, camomilla, pizza, budini, cacao e, nel settore chimico, insetticidi, deodoranti, cere, polivetro, shampoo, bagnoschiuma e lacche. Oltre che con la cooperazione di consumo, la COOP Industria sta incrementando i suoi rapporti commerciali con il CO.NA.D. (Consorzio Nazionale Dettaglianti).